QUARTA LETTERA

DELL' AVVOCATO

FRANCESCO MARCHETTI

INDIRIZZATA AL SIGNOR

LEOPOLDO CANCELLIERI

DI PISTOIA.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVI.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CARISSIMO CUGINO.

SE le Persone da umani rispetti, o da soverchia passione non preoccupate disapprovarono il procedere del moderno Scrittore di Vite degli Uomini Eccellenti in Dottrina, tendente, per mezzo delle medesime, ad oscurare il pregio e la fama d' Alessandro Marchetti, *quanto più,* Leopoldo *carissimo, ne lo biasimeranno adesso; conciosiacosachè egli, e nella Vita del Padre* D. Guido Grandi, *e ultimamente nella Raccolta di Lettere Scientifiche di Soggetti Illustri, senza rifiutare le inconcusse ed ineluttabili ragioni e prove da me addotte nell'altre tre Lettere a Voi indirizzate, con una Lettera del Matematico* Ricci, *ed una Postilla da esso aggiunta-vi, si lusinga d'aver provato ad evidenza*

la poca abilità del Marchetti *nelle Matematiche Discipline*.

Affine pertanto di mostrare, quanto il prefato Autore andato sia lungi dal vero, non vi faccia maraviglia, Parente amorevole, se io v'indirizzo questa quarta Lettera, nella quale spero di far vedere, che malgrado della Lettera Ricciana, *e della Postilla ad essa Lettera annessa, vivrà maisempre il* Marchetti *famoso, e nel Catalogo de' Matematici insigni sarà riposto, ed inoltre, che non fu di quelle macchie bruttato, onde il precitato Scrittore nella mentovata Vita del* Grandi *non dubitò di contrassegnarlo*.

Ed al solito a Voi, che tanto mi amate, col più vivo dell'animo bramo ogni felicità e contento.

Pisa 15. *Maggio* 1776.

Affezionatissimo Cugino
FRANCESCO MARCHETTI.

Quantunque per godere la digià riacquistata quiete, tornato bene d'assai mi fosse stato il non rispondere cosa alcuna agli odierni Avversari d'*Alessandro Marchetti*, pur tuttavia per far conoscere sempre più, quanto siami a cuore il conservare intatta l'estimazione del Padre mio, stimai d'essere in preciso obbligo di nuovamente tornare nello steccato a combattere, per far palese, che le accuse dagli Oppositori arrecategli, vane erano ed insussistenti, e ad ogni diritto e ragione totalmente contrarie.

Procurai d'eseguire questa mia deliberazione per mezzo di tre Lettere, ma contuttociò niente giovommi, avvegnachè io toi adoprassi con saldissime ragioni di confutargli, usando inverso di loro la maggior moderazione e convenienza.

Ed io vero il Biografo, in congiuntura di scrivere la Vita dell'Abate D. *Guido Grandi*, e di pubblicare varie Lettere d'Uomini ragguardevoli da lui raccolte, prese a di bel nuovo la sua critica sferza per flagellarlo.

Niuno però si avvisi, che lo mi sia atterrito, anzi egli tenga per certo, che la lena e il vigor mio si è viepiù rinfrancato, e perciò mi accingo a far conoscere erronee ed incongruenti, quanto il mentovato Scrittore contro *Alessandro Marchetti* in campo à di bel nuovo messo.

Or dando cominciamento alla mia difesa, io stimo a proposito il palesare a parte a parte tutte le accuse date a mio Padre, per aver luogo di far noto al Pubblico, che questo Scrittore tornò a confegnare alle Lettere con-

tro al *Marchetti*, quanto saria stato troppo, se trattato egli avesse del più negletto e dispregevole Letterato del Mondo.

Primieramente egli afferma, che le gare nate fra il *Grandi*, ed il mio Genitore da tre cagioni ebbero origine, cioè: dall' astio, che rodea solea il cuore di *Alessandro Marchetti*, più che l' Aquile di Prometeo, e gli Avoltoj a' Tizj, dalla tolta speranza, che *Angelo* suo figliuolo fosse per esserli successore nella Cattedra di Matematica, atteso il titolo conceduto al *Grandi* dal Gran Duca *Cosimo Terzo* di suo Matematico, dalla libertà dal *Grandi* praticata nel censurar le Opere Matematiche del *Marchetti*.

Per far palese a chiunque abbia vaghezza di leggere la presente mia Apologia, quanto deboli e dalla verità lontani sieno siffatti giudizj, e per disingannare se alcuno per avventura troppo credulo e stolto giudicati gli avesse veritieri e concludanti, io sostengo, che questo Autore non si potrà mai dare il vanto di provarli tali. E rispetto al primo giudizio, fa d'uopo riflettere, che l' invidia, e spezialmente quella, onde l' Autore sopraccennato pretende, che divorate fossero le viscere del Padre mio, annidare non suole, se non nelle anime vili e d' ogni pregio spogliate.

Ma chi mai potrà sospettare, che ricetto avesse nel cuore del *Marchetti* mostro cotanto sozzo e ad onesto uomo ripugnante? Che bisogno egli pertanto avea di girar l' occhio livido e torto sullo splendore dell' altrui gloria? Vanno pure attorno per le mani di tutti gli Eruditi le Opere sue Filosofiche, Matematiche, e Poetiche, e note sono senza esagerazione

Oltre i confin ancor del Mondo nostro.

E poi chi fia mai cotanto animoso d' imputare di sì enorme ed infame vizio *Alessandro*, che per confessione de' più savj ed accreditati Personaggi era un perfetto specchio o modello di bontà, talchè egli, e ottimamen-

ec

te sapea, ed esattamente praticava gl'insegnamenti della nostra Santissima Religione, come fede ne fanno le Lettere di varj Uomini segnalati, o da me altre volte rapportate? Perlochè cade a terra la semplice e nuda asserzione vostra, o Sig. Biografo, e siete tenuto in coscienza a cantar la pubblica Palinodia.

Non minore abbaglio prendete riverito Scrittore, nel supporre, che le contese infra il *Grandi* ed il Padre mio derivassero dalla speranza, che gli venne tolta della successione del suo figliuolo nella Cattedra di Matematica. Come dovea il mio Genitore imprender luo ec col sopraddetto Religioso per tal motivo, se il figlio suo già professava nell' Università Pisana la medesima facoltà, dove il Padre *Grandi* sostenea in quel tempo la sola Cattedra di Filosofia? La vostra supposizione pertanto posa sul falso, poichè maggior fondamento di sperare avea mio Padre, che nel prefato impiego gli succedesse il figliuolo, che già secondo l'esposto, si trovava nella carriera di Professor Matematico, ed un tal carico assai odevolmente esercitava, siccome dedur ben si può dalla benigna concessione del Sapientissimo Gran Duca *Cosimo Terzo* di leggere, anche prima di essere descritto nel Catalogo de' Professori in luogo del Padre, per lo spazio di due anni; distinzione del tutto insolita, ed atta, a mio credere, a non far perdere ad *Alessandro* le concepute speranze pel titolo conceduto al *Grandi* da quel Sovrano di suo Matematico: tanto più vedendo il figlio suo dall' Altezza Reale di *Ferdinando* Gran Principe di Toscana, immediato Successore al Trono, con l'istesso titolo condecorato.

In terzo luogo in che maniera, stimatissimo Sig. mio, avete coraggio d'affermare, che le prefate gare nascessero per la soverchia baldanza del *Grandi* in criticare le Opere Matematiche del *Marchetti*? Riscontrate di grazia i tempi, ne' quali scrisse l'uno contra l'altro, ed aperto vedrete l'abbaglio vostro, poiche anzi, come

me

me io di già palesai, il *Grandi* si protestò con Lettera scritta nel 1696 *d' avere un infinito stimo per lui, di riconoscerlo per insigne Matematico, e per un sapientissimo Maestro in quella Scienza Divina*, ma si accese bensì il fuoco di quelle controversie nel 1710 siccome chiaramente si raccoglie dall' Apologia di quel Geometra stampata in Lucca nel 1712. e per la detta Scrittura similmente apparisce, che l' aspre ed irriverenti censure del *Grandi* fatte alle Opere Matematiche del *Marchetti*, e particolarmente al Libro della Resistenze de' Solidi, non furono quelle, come voi asserite, che diedero origine alle gare, ma bensì quelle, che maggiormente esacerbarono gli animi di questi due Professori, siccome dimostrano le Apologie, che i medesimi scambievolmente si scrissero.

Ed in questo luogo non posso far di meno di non sempre più maravigliarmi del contegno di questo Scrittore, perciocchè ei nel riferire le annotazioni date da quel fiero Antagonista del Padre mio al sopraccennato Libro, asserisce bensì, che il *Grandi* vi avea corretto trenta e più Proposizioni, e scoperto parte di esse false, parte non ben dimostrate, e parte non bene esposte, ma non fa punto, nè poco menzione delle savie e fondatissime risposte, e giudizio de' valenti Matematici, date dal mio Genitore alle insussistenti critiche del suo Avversario, e tanto più in me cresce la maraviglia, non potendo il Biografo negare d' averle vedute nel Libro, che io gli additai. Se questo contegno corrisponda alla qualità d' Istorico leale e disappassionato, mi rapporto al parere degl' intendenti ed esperti, mentre io intanto mi rivolgo ad esaminare ed abbattere con pari facilità ed evidenza le altre censure. Fra le quali non si vuol passare sotto silenzio quella, che consiste nel volere il Biografo dare ad intendere, che *Alessandro Marchetti* nella prima Apologia contra il Padre *Grandi* più *Ciarlone* si dimostrasse di quello che bramato avrebbero gli stessi suoi parziali ed ami-

amici! Taccia di *Ciarlone* attribuir si dee ad un Professore, che con applauso universale per lo spazio d'anni e fu Lettore da Lucca, di Filosofia, e di Matematica nella celebre Università di Pisa! Taccia di *Ciarlone* ad un Oratore e Poeta, non della plebe, ma degno d'essere annoverato fra i più solenni e riputati! Taccia di *Ciarlone* ad uno de' più famosi Allievi, che dalla Scuola del Siciliano Archimede *Borelli* come dal Cavallo di Troja uscirono, e che meritò l'altissimo grado d'essere a lui successore nella Cattedra delle Matematiche! Oh animosità, oh franchezza! Come si potea dichiarare Scrittura sì erudita, sì dotta e esatta... più di ciarle ripiena, che di ragioni! Bisogna per certo dire, che ei, o letta non l'abbia, o non considerata attentamente. La superfluità e ridondanza viene da fasto, quella sì che vizio si appella, non si appella già vizio, ma virtù principale del parlare ornato e seguita la copia, l'affluenza e l'ubertà di scrivere, siccome dalla stessa definizione dell'Arte Rettorica si deduce, e più per questa, che per le altre virtù si segnalarono e in altissima fama salirono, sì per l'antico, che pel novello tempo i più eleganti Dicitori.

Donde mai per cortesia ricavò il Biografo, che gli amici del *Marchetti* riacettissero un estremo disgusto per contesta seconda sua, più verbosa, che solida e ragionata Scrittura? Io, per me, lette e rilette, non alla sfuggita, ma diligentemente le lettere del sopraddetti soggetti, non vi ho trovato per anco quello, che vanno spacciando, anzi sarà vedere, non dirò, ma toccar con mano, adducendo sul loro lettere, che appresso di me si conservano, che lungi dall'essere eglino disgustati ed ussali della drabocchevole sua prolissità, ne la commendano sommamente. Udite un *Valisnieri*. „ O' ricevuto la nobilissima, nervosa „ (piena) e modestissima Dissertazione di V.S. „ Illustrissima, che à letto subito con sommo mio contento, ne non saprei come mai posse rispondere quel-

 buon

„ buon Padre. Si mostra VS. Illustrissima, non meno dotta, che Cristiana, e sommamente cortese, come fa conoscer l' altro ingrato, e di poco sando, essendo andato in ho errato. L' ò mandata al Sig. *Ermenea*, acciocchè subito si veggia la virtù di Lei, ed il poco buon tratto, e cattivo gusto dell' Avversario, che ne prese solennissimi granchi „.

Udite il Dottor *Giuseppe del Papa*. „ Ella si è difesa perfettamente, e da quell' Uomo grande e saggio, che Ella è, e si è difesa con termini onesti e proprj, e come dicono i Legali, *cum moderamine inculpatae tutelae*, volendo sperare, che da quello efficace, ma lodevole e placido medicamento Ella sia per ritrarre la totale pace e quiete „.

Udite un *Apostolo Zeno*, ed un *Bernardo Trevisano*. Il primo così ragiona. Dal Sig. *Trevisano* mi è stata data in nome di Lei una copia della sua giustissima e dottissima Apologia „. Il secondo in tali accenti prorompe. Il Sig. *Leibnizio* d' Annover mi scrive con gran sensi di stima della sua dottissima Lettera Apologetica. „

E Soggetti di tanta erudizione, dottrina ed eloquenza corredati, attender non si debbono, e l' autorità loro por si deve in non cale! Io non credo, nè crederò giammai, che il più volte nominato citato Scrittore abbia parlato seriamente, talchè egli, che è sì profondo in ogni spezie di Letteratura, sia per negar credenza e fede a Personaggi sì degni. Nè egli adduca per sua discolpa, ignoranza ed oblivione di siffatte Lettere, mentre questa non può servirgli di scampo, sì per averle egli già vedute, sì per l' obbligo d' uno Scrittore, che lo astrigne a dover prima di accingersi a scrivere Istoria, o Vite, far ricerca esatta di tutto ciò, che interessa coloro, de' quali esso prende a tessere il racconto.

Ma si fosse almeno contentato il Biografo di ristringersi alle facoltà dell' ingegno; egli à voluto passar più ol-

esfere, con ispecialità nella Vita di Lui, per uomo *di poca levatura, d'arrabbiato, d'estremado affanno e famelico di gloria e d'ambizione, e vantator superbo di prosapia ragguardevole Pistolese*, e nella Vita del *Bell* ei d'averlo fatto apparire per uno sfacciatissimo Parasito della Repubblica Letteraria, ed uomo sciocco, per usar la frase del Satirico, *ultra tereti quadra*, e nella stessa Vita del *Borelli* d'avergli dato il carico di menzognero, affermando, che il Discepolo, cioè il Padre mio, per l'affezione del Maestro, cioè del *Borelli*, negasse, che questi stato fosse complice e fomentatore dell'esecranda congiura Messinese.

Ora per resto, come si dice, del cattivo, si avavra a' spedirgli l'orrevole Patente di attaccabrighe, di sedizioso, di turbolento, e congiuntamente di Ciarlone per la seconda volta. Con tai detti, senza per altro alcun corredo di prove, si figura per avventura d'aver conseguito il suo intento. Ma la Dio mercè, la faccenda è passata diversamente; non al *Marchetti* arrecar si debbono sì abominevoli tacce, ma bensì a' suoi nemici; i quali, senza motivo, la fecero contra Lui, ora da discreti *Aristarchi*, ora da *Zoili* rigidi ed implacabili; nè mai potrà lo Scrittore, di cui ragiono, dimostrare, che l'offensore primiero fosse il Padre mio, che allora soltanto impugnò l'armi, quando egli si vide ingiustamente strapazzato; eppur esso attenendosi direttamente ai Dommi del Sacrosanto Vangelo, non si lasciò dalla collera sfrattamente dominare, che trascendesse in termini indecenti e mordaci, ma intese soltanto a difendere la sua giusta causa con una Cristiana moderazione, ed insieme insieme con isplendor d'eloquenza, non di *Ciarlataneria*.

Nè si dia mica ad intendere il Biografo, che sebbene sia stato finora poderosamente vendicato il mio Genitore dalle sopraccennate macchie, io abbia a durar pena a rifiutar le seguenti.

Voi, riveritissimo Scrittore, asserite, che il *Grandi* si

protesta d'essere in obbligo di render mortificata la baldanza del *Marchetti*, per liberare dalle critiche di esso il *Galileo* ed il *Viviani*. Ma donde ritraete voi cotal protesta e dichiarazione? Quel valoroso Monaco nel difendere i predetti Matematici no, che non ebbe l'idea di rintuzzare l'orgoglio del Padre mio ma bensì di palesare, che l'abbaglio preso nel primo fosse chimerico, e nel secondo di abbattere il supposto del *Marchetti*, che il *Viviani* inutilmente avesse faticato sullo stesso argomento, o che avendo letta l'Opera *di resistenza solidorum*, e scorto, che le sue Proposizioni erano inferiori, avesse stimato meglio di non le dar fuori.

Fondo questo mio fondamento sul non trovare, che il *Grandi*, dove tratta di tal difesa, usurpi cotanto azzardata supposizione. E vagliami il dire il vero, come si poteva da quel Matematico riprendere il Padre mio di troppa arditezza d'aver censurato il *Galileo* sopra il solido Paraboloide? Non lo avrà provato? Testimonio ne fanno un *Borelli*, ed un *Blondello*, i quali essi pure un tal errore discoprirono. Come poteva egli riputare il *Marchetti* sfacciatamente animoso nel supporre, che il *Viviani* non avesse composto sopra la Resistenza de' Solidi, o che sopprimesse l'Opera sua per aver riconosciuto le proprie dimostrazioni, in paraggio di quelle del mio Genitore, di minor pregio? Leggasi nella sua prima Apologia l'istoria di questo fatto, e quivi apertamente si ravviserà, se quanto asserì il *Marchetti* sia spogliato, o nò, delle prove, che io, per non riuscire soverchiamente tedioso, non la trascrivo.

Non posso però tenermi di non far commemorazione della taccia, forse più dell'altre già da me narrate la peggiore, che il Padre mio non rifinasse giammai finchè visse di sparlare del *Grandi*. Deh perchè non respirano più l'aure vitali i *Borelli*, i *Bellini*, e gli altri non meno riputati Professori del Pisano Liceo suoi coetanei! Da questi senza dubbio totalmente si vedrebbe rigettata l'asserzio-

ne del nostro Scrittore, mentre per essi ad evidenza re- sterebbe provato, che infra l'altre virtù, che adornavano a maraviglia il bell'animo suo, spiccava cotanto l'abor- rimento della maldicenza, che se talvolta avanti di lui incominciato avesse a detrarre al buon nome ed alla ri- putazione del prossimo, con gentil maniera esso lo avver- tiva ed esortevalo ad intraprendere altri ragionamen- ti. Laddove chi non lo conobbe, nè con esso lui con- versò, stante l'incompatibilità de' tempi, ci vorrebbe far credere il contrario. Risulta forse tal notizia dagli Scrit- ti altrui, o dalla tradizione? Ma dovea almeno produr- ne alcuna del secolo presente, o del passato, che con tin- te sì nere dipingesse il mio Genitore. *Nemo, hercule, ne- mo, vel duo, vel unus*, se non qualcuno male animato si trovera, che d'*Alessandro Marchetti* un carattere sì ver- gognoso abbia fatto. Potrei io bene annoverare, oltre i già da me riferiti, una lunga riga d'altri Valentuomini per dottrine, per integritade ed onoratezza celebratissimi; ma contenteròmmi d'un solo solamente, che tale per cer- to, non solo per la chiarezza ed antichità di sua prosapia, ma per la Suprema Ecclesiastica Dignità, che sostiene della Chiesa Pisana, e per lo nobile corredo delle scientifiche e morali virtù ragguardevole, voglio dire Monsignor *Fran- cesco Salvatico de' Conti Guidi*, il quale non dubito, che non sia per attestare, che avendo egli avuto congiuntura di praticarlo frequentemente allor quando da esso in assenza d'*Angelo* suo figliuolo, si dava opera agli Studj Geometrici, da sì fatta pecca mai sempre lontano lo rico- nobbe.

Passiamo adesso a far vedere quanto si disconvenie, non meno al *Grandi*, che al Biografo il far tanto strepito sopra il *Lunario* del Canonico *Ricci*, quasi che, se alcuni sbagli vi sieno sdrucciolati, ascriver si debbano al *Mar- chetti* per un fallo solennissimo, senza riflettere in primo luogo, che codesto Libretto non si può dire produzione del

del mio Genitore, ma di quello, di cui porta il nome in fronte. In secondo luogo, ancorchè il Padre mio lo avesse composto, nulla però dovea nuocere alla fama sua, sì perchè gli errori rimarcati dal prefato Religioso sono di numero assai minore, e sì perchè non sono di tanto momento, che per la scoperta de' medesimi si debba alzar la cresta, come che fosse cotal ritrovamento da paragonarsi co' maravigliosi e stupendi ritrovati dell' immortal *Galileo*. Oltre di che codeste lievi diafalte compensate vengono bastantemente dalle saporitissime grazie, onde aspersi sono i versi che vi si leggono. Egli è pur vero ciò che dice il Pindaro Romano nella sua Poetica, che

Ubi plura nitent, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura . . .

Dalle cose finora divisate chiaro si scorge, che non senza ragione io mi dolsi e mi dorrò mai sempre del Sig. Biografo, per avere attaccato a torto il mio Genitore per rapporto alla Dottrina, ed alla Morale in due luoghi, cioè nelle Vite degli Uomini Illustri per sapere, e nella Raccolta delle Lettere Scientifiche, dove esso v' inserisce la tanto esagerata e magnificata Lettera del Matematico *Ricci*, nella quale codesto Prelato corregge ed insegna a guisa di pedante al *Marchetti* la maniera di sciorre uno de' Problemi della Batava Sfinge, pretendendo il moderno Scrittore con una sua Postilla, che dalla detta Lettera si raccolga la poca perizia del *Marchetti* nelle Matematiche Discipline. Ecco la Postilla, con cui si pensa il raccoglitore di dette Lettere, di provare l' intento suo:

Questa Lettera si è creduto bene di ripubblicarla di nuovo per convincer quegli, che anno preteso di sostenere con le stampe, che i primi Matematici, e fra questi Michel Angelo Ricci, avessero grande stima delle Opere Matematiche del Marchetti ec.

Io dunque tralasciando quel più, che potrei addurre

in confutazione dell'e nuove critiche del prefato Scrittore, dico soltanto, che egli, per usar la frase dell'incomparabil *Berni*, à preso un grandissimo granciporro, primeramente nel pubblicare per autografa la Lettera del sopraddetto Prelato, in secondo luogo per decidere da Mestro perfettissimo nelle Matematiche, che il *Marchetti* pesasse meno di quello, che altri ciechi, o per adulazione, o per ignoranza giudicarono.

Imperciocchè per le ragioni, già nella mia terza Lettera rapportate, ed altrove, io sostengo di bel nuovo, e sosterrollo mai sempre, che codeste Lettere si debba avere per fittizia, fino a tanto che, giusta le disposizioni delle Leggi nostre, non venga dal Giudice per autografe dichiarate, poco, anzi nulla operando, che gli Avversarj del Padre mio l'abbien voluta far credere per archetipa ed infallibile.

Come poi questo Autore può della detta Lettera argumentare, che il mio Genitore non fusse degno d'esser collocato nella nobile schiere de' Matematici Illustri? Giudica egli forse, che il Mondo lo crede atto e del giudizio decisivo in siffatte materie dal suo lostitoro del tutto rimote? Io non credo di fargli torto, se nego, che egli sia Giudice competente. Sò bene, che questo Autore è alquanto versato nell'idioma Latino, siccome appare dalle elaboratissime e giudiziosissime Vite d'Uomini Grandi da lui composte. Sò, che la sue Persona è giunta a tale in codesto genere, che per avviso d'alcuno adattare ed egli si puote quel sublime encomio, dato già dal Padre e Mestro della Romana facondia a Giulio Cesare rispetto a' suoi Comentarj, cioè d'avere il Biografo scoraggito chicchessie dallo scriver Vite in Latino, attesa l'eleganza e purezze del suo stile, in cui supera i moderni, e disfide gli antichi. Ma ciò che mi sorprende si è, che egli, che non à fatto vedere al Mondo d'esser Matematico, si lusinghi di poter decidere e sentenziare contra il Padre mio,

che

che di codesta Scienza per anni 37 fu Professore nella più chiara Accademia d'Italia, anzi d'Europa, e che più riprove diede del suo valore nelle Matematiche con le Opere condotte pubbliche per mezzo delle stampe e dagl'Intendenti, sì nostrali, che Oltramontani commendatissime. Testimonianza abbondevolissima di questa verità ne fanno i *Borelli*, i *Bellini*, i *Lorenzini*, i *de Angelis*, i *Montenari*, i *Grandi*, ed altri di uguale eccellenza in cotai dottrina, e sino l'istessa Accademia di Francia, siccome io già nella terza Lettera dimostrai per mezzo di Documenti incontrastabili, e che son pronto a far vedere a chiunque ne abbia vaghezza. Non poteva dunque il Biografo affezionare a fronte di tanti e sì cinomati soggetti di convincere il Mondo, che il *Marchetti* fosse dappoco in cotal sublime facoltà, quando esso non si lusinghi di penetrare più a dentro in simiglianti materie degli Autori sopraccennati.

Tuttavia per abbondare in gentilezza inverso i Censori ed Avvedutj del *Marchetti*, e per dimostrar pure una volta, non più per mezzo di congetture, benchè potentissime, come già feci, non meno fittizia la detta Lettera, che poco avveduto colui, che prima d'ogni altro messe la medesima in campo, voglio menar buono, che detta Lettera sia parto di Monsignor *Ricci*; però io come se ne può egli far tanto conto? Mentre posto che ella sia tale, viene apertamente a far conoscere, che esso in tesa non avesse la dimostrazione del Padre mio circ'allo scioglimento del primo Problema dell'Olandese. Queste sono l'espressioni del *Ricci*: *Per dire un cenno a VS. delle cose, le quali non sussistono in questo suo secondo Libretto, per trovare la differenza dei due Segmenti della Base, ed tirata una perpendicolare dal vertice del Triangolo, e questa divide la base in due Segmenti, e la differenza di questi non può esser la medesima in due Triangoli simili e disuguali, come VS. sappone*.

Confrontiamo adesso le parole del *Marchetti*, e ve-

dre-

dremo che egli giammai non si sognò di dire uno sproposito, che non dico, uno leggermente iniziato ne' misteri Geometrici, ma neppure un ingegno goffo e melenso sarla stato capace di commettere, cioè d'afferire che la differenza de' Segmenti de due Triangoli disuguali fusse la medesima, siccome il Ricci pretende che supposto avesse il mio Genitore. Ma ogni per poco, che porga mente al raziocinio di esso, di leggieri si accorge, che non è giammai uscito della sua penna un sì grossolano farfallone.

Dimostrerò tal verità con riportare prima il Problema proposto dall'Olandese, e poscia l'intero scioglimento che ne fece il *Marchetti* nel suo Libretto intitolato *Septem Problematum Geometrica, & Trigonometrica resolutio*. Ecco il Problema da sciogliersi: *Data differentia Segmentorum Basis una cum ratione, quam habet alterutrum laterum circa verticem ad differentiam eorundem, datoque alterutro Angulorum ad Basim, reperire Triangulum*.

Ed ecco la soluzione, che ne fece il *Marchetti*: *In ignoto Triangulo, cuius latera circa verticem inaequalia, si demissa ab Angulo verticis recta Basi perpendicularis, ceciderit intra figuram, Basimque ad duo secet in portiones inaequales*.

Concipiatur mente ignotum Triangulum esse A B C, cuius latera circa verticem inaequalia A B maius, B C minus, eorum autem differentia F B, datus Angulus ad Basim B A C, vel B C A; perpendicularis a vertice Anguli A B C ad Basim A C demissa, & cadens intra Figuram recta B D, secans A C in binas portiones inaequales A D, D C; quarum differentia A E sit data, itidemque data ratio alterutrius laterum circa verticem C B scilicet, vel A B ad eorum differentiam F B, dico fieri posse propositum.

Quoniam datur ratio A B, vel C B ad B F, ergo datur etiam ratio A B ad A F, hoc est B C, seu C B ad B F, hoc est B C, seu C B ad B F, simul cum B C, seu F A, adeoque ratio C B ad B A itidem datur.

Rursus quoniam recta B D perpendicularis Basi A C cadit

dit ex hypothesi intra Triangulum A B C, ergo secat ipsum Triangulum A B C in bina Triangula A B D, B D C, ambo rectangula ad punctum D, ideoque Angulorum B A D, B C D uterque acutus, neuter igitur eorum obtusus.

Quoniam itaque ignoti Trianguli A B C uterque Angulorum ad Basim obtusus, alteruter autem eorundem Angulorum ad Basim acutus, & hic datus, eidemque data est vento laterum unius vertices, ergo ex iis, quae demonstravimus Lemm. VI., construi potest aliud Triangulum simile ignoto Triangulo A B C.

Construatur ergo, sitque ipsum G H I, cujus proinde erit Angulus H G I aequalis Angulo B A C, Angulus vero H I G aequalis Angulo B C A, atque adeo erit horum uterque acutus. Et quoniam propter Triangulorum similitudinem, ut se habet C B ad B A, ita H I ad H G, minor autem vero C B, quam B A, ergo & I H minor quam G H, ut propterea si a vertice puncto H demittatur recta H K perpendicularis ad G I, cadet haec ex Lemm primo intra Triangulum G H I, secabitque Basim G I in duas portiones inaequales G K, K I, quarum G K major erit quam K I; ex majore ergo G K abscindatur K L, quae sit aequalis ipsi K I, eritque idea L G differentia segmentorum Baseos G K, K I.

Connectatur modo L H & concipiatur connexa E B. Et quoniam Triangulorum A E D, G H K recti sunt Anguli A D B, G K H, Anguli vero B A D, H G K aequales, similia ergo sunt inter se ipsa Triangula A B D, G H K, eademque prorsus ratione similia eadem inter se sunt Triangula B D C, H K I, seu mutuo illis aequalia, & similia Triangula E D B, L K H, ac idcirco similia pariter bina Triangula B E C, H L I. Est igitur B E C Angulus aequalis Angulo H L I; ideoque & eorum complementa ad duos rectos, Anguli scilicet A E B, G L H eorum aequales. Similia ergo quoque Triangula A B E, G H L, atque adeo, ut A E ad E B, ita G L ad L H, rursusque ut B E ad E C, ita H L ad L I.

Iam vero ducatur recta M N indefinita, & ex ipsa secetur

184

cetur MO quae sit aequalis datae AE, ac ut GL ad LI, ita fiat MO ad OP, ac siquidem datus sit Angulus BAC ad punctum M supra rectam MN, fiat Angulus NMQ aequalis Angulo IGH, hoc est CAB, sitque MQ indefinita, atque ut IG ad GH, ita fiat PM ad MR, ducaturque RP compleas Triangulum MRP; dico hoc esse quaesitum.

Quoniam ut GL ad LI, AE scilicet ad EC, ita est MO ad OP, sunt AE, MO aequales, ergo aequales etiam EC, OP; adeoque AC, MP iisdem aequalia; est autem (propter Triangulorum similitudinem), ut CA ad AB, ita IG ad GH, PM scilicet ad RM, AC vero aequalis est ipsi MP, ergo & AB ipsi aequalis ipsi MR, habent itaque duo Triangula CAB, PMR circa aequales Angulos BAC, RMP bina latera BA, AC singula singulis aequalia binis lateribus RM, MP, ergo Triangulum RMP simile est & aequale ignoto Triangulo ABC, seu quod in idem recidit, repertum est ipsum Triangulum ABC quod primo erat etc.

Si autem non Angulus BAC, sed eius vice datus fuerit Angulus ACB, tunc ad punctum P supra rectam PM fiat Angulus MPR aequalis Angulo ACB, rursusque fiat, ut GI ad IH, ita MP ad PR, iungaturque MR constat, ut supra, Triangulum MRP simile esse & aequale ignoto Triangulo ABC, hoc est repertum esse ignotum Triangulum ABC, quod secundo erat etc.

Or vadano i Censori d' *Alessandro Marchetti* e spacciano pur solenne Paradosso la sua Proposizione. Il *Ricci* sì, non il Padre mio andò lungi dalla mente dell' Olandese dietro alla tavola acquatearo, poichè l' intenzione del *Ricci* fu di provare, che la differenza de' Semmenati di due Triangoli simili, ma disuguali, non sia la stessa. Ma questa Proposizione ancorchè ella sia verissima, non si contiene nella soluzione del Problema mentovato, laddove il mio Genitore si attenne strettamente alle parole del Proponente, e con perfetto ed inestricabile raziocinio scioglie l' enimma in un solo Triangolo.

Oh

Oh Sesto Empirico vien qua. Un Geometra sì grande e di tanto credito in tal guisa ragiona! Per isfuggir pertanto l'inconveniente che quell'insigne Matematico, dotato di perspicacissimo intendimento, non capisse il linguaggio Geometrico del *Marchetti*, fa duopo confessare che codesta Lettera sia stata posta in mezzo, sul supposto, che essendo passato un secolo, che fu dato alle stampe in Pisa dal *Ferretti*, e *Paci* il secondo Libretto del Padre mio attenente alla soluzione dei tanto esagerati Problemi, il medesimo fusse ornai stato sepolto nell'obblivione, e perciò rinvenir non si potesse l'artifizio de' nemici del mio Genitore.

Ma grazie al Cielo, rovinate sono le loro macchine, Nè, che il suddetto Libretto non è divenuto pascolo della polvere e delle tarme, ma si conserva illeso in casa mia, talchè se alcuno non contento di quanto io fedelmente riporto, se ne mostra vago potrà chiarirsene a suo talento.

Ne mi si opponga, per deludere la forza del mio raziocinio, che non dee recar maraviglia, se nel Libretto stampato non vi si legge che la differenza dei Segmenti sia la medesima in due Triangoli disuguali come ci vien creduto, che ciò fusse stato asserito dal *Marchetti* nel Manoscritto al *Ricci* trasmesso, e dipoi atteso la censura di quel Prelato, venisse tal errore corretto nel Libretto dato alle stampe. Perchè io con somma facilità proverei, che questa è una pretta, prettissima chimera per non chiamarla fanfaluca. Ed infatti, come non può esser tale, se la Lettera del mentovato *Ricci* sopra questo proposito, tanto evidentemente dimostra, che la di lui censura al Libretto stampato, non al Manoscritto si riferisce.? Si dia un occhiata a siffatta Lettera riportata tale quale nell'Operetta, che s'intitola = Saggio dell'Istoria Letteraria Fiorentina del Secolo XVII = stampata in Lucca da Vincenzio Giuntini alla pag. 32. e modernamente in Firenze da Francesco Moucke nella Raccolta delle Lettere, delle quali si

fece

fece menzione. Ecco come si esprime il Ricci. *La singolar gentilezza, con la quale VS. mi à favorito de' nuovi Problemi Geometrici tra dati alle stampe accresce molto il cumulo delle mie obbligazioni, che per altro le devo, e mi augura l' occasione di mostrarle con l' opere, quanto sia la stima della sua virtù, e Persona. Intanto io non voglio trascurare di dare a VS. un certo contrassegno della mia ingenuità e zelo per la sua riputazione, con supplicarla a considerar meglio le cose di quell' ultimo suo Libretto stampato, e ritirarlo e sopprimerlo.*

Or chi è tanto cieco che non s'accorga che quel Memoriale, non del manoscritto, ma dello stampato ragiona? Notisi quella particella, *d' esser stato favorito de' nuovi Problemi Geometrici tra dati alle stampe*, e quell' altra che viene poco appresso, *con supplicarla a considerar meglio le cose di quell' ultimo suo Libretto, e ritirarlo e sopprimerlo*; come dunque ritirarlo, e sopprimerlo, se stato già non fusse pubblicato? Ed ecco totalmente distrutta ed annientata la nota marginale fatta dal Raccoglitore delle Lettere Scientifiche degli Uomini Illustri, con cui si pretendea di convincere il Mondo del suo sommo pregiudizio in credere *Alessandro Marchetti* solenne Matematico.

Dissipata dunque ogni ombra di disistima e disprezzo, che, secondo taluni, non appieno informati della verità del fatto, cagionar potea al mio Genitore la prefata Lettera di Monsignor *Ricci*, restarebbe nel tempo medesimo confutata, anzi interamente distrutta la Postille del nostro Biografo, che della detta Lettera stimò di ricavare la totale validità della sua Decisione, sicchè io potrei esser ben contento d'avere in tutto e per tutto adempita la difesa promessa nel bel principio di questa mia quarta Lettera. Pur tuttavia perchè vieppiù apparisca che l' Autore della detta Postilla si mostra poco bene animato verso *Alessandro Marchetti*, voglio arrordare che il medesimo commettesse l' errore, che la differenza dei Semmenti in due Triangoli disuguali fosse la medesima. Contuttociò avea-

avendo egli fondatamente scritto, e sopra la difficilissima scienza del moto uniformemente accelerato, e sopra la resistenza de' solidi, meritava esso d'esser escluso dalla nobil Società de' Matematici ragguardevoli? Nò per vero dire, dacchè se siffatti leggieri abbagli fossero bastanti ad oscurare ed illanguire la fama degli Uomini grandi, pochi al certo di essi sarebbero alieni da tale e tanta disavventura.

In confermazione del mio detto abbiamo nel grande interpetre della Natura, io parlo dell'immortal *Galileo*, l'abbagliamento rispetto al Solido Parabolico. Abbiamo nell'ultimo suo insigne discepolo *Vincenzio Viviani* un fallo niente minore, allorchè egli volle confutare, come io già palesai nella mia terza Lettera, il Teorema del mio Genitore, posto appresso il suo primo scioglimento del suo Problema del Matematico Olandese. E per tacere di molti altri valentuomini, e famosi Matematici, tanto antichi, che moderni, abbiamo il dottissimo *D. Guido Grandi*, e Geometra prestantissimo, il quale, per usar la frase del celebre *Valisnieri* da me sopraccitato, prese *solennissimo granchio*, allorchè disse che gli zeri infinitamente moltiplicati capaci fossero di produrre qualunque numero, abbaglio rilevato pienamente dagli Atti di Lipsia dell'anno 1715. alla pagina 42. Eppure la chiarezza del nome dei sopraddetti illustri Matematici non rimase punto, nè poco oscurata. A buona equità dunque ascriver si dovrà, che il moderno Scrittor di Vite, e Raccoglitor di Lettere non avrebbe dovuto sentenziare contra il *Marchetti* per sì piccolo abbaglio; perciocchè e sia detto senza invidia, la fama acquistata con varie sue Opere Matematiche date in luce, e per l'unanime e concordevol parere di tanti insigni soggetti da me testè addotti è così grande ed oggimai cotanto stabilita, che intaccare, nè infrangere per nessun verso si puote.

Rifiutate e ridotte al niente le censure tutte date al mio caro Padre, farò passaggio a mostrare altresì mal fon

fondata e di nessuna efficacia la critica fatta dal Biografo al *Angelo Marchetti* nella citata Vita del Padre *Grandi*, dichiarandolo invidioso per la promozione di detto Padre alla Cattedra delle Matematiche. Mi dica per cortesia questo Scrittore su qual fondamento appoggiato fa reo mio Fratello di sì vituperosa passione. Io non pretendo, che per essito verso egli a me presti fede, mentre per vincolo di sangue troppo sono interessato nella sue riputazione. Interroghi, reinterroghi quei Galantuomini, che conobbero lo anco, e con esso conversaro. Infra questi niuno si troverà, che non confessi esser egli stato de' più onesti e meglio compiti spiriti del suo tempo, e che per lo dolce suo cuore, per la sua affabilità e cortesia, al suo nome pienamente corrispondea. Meritava forse ei lui tema di lode? Son pur cognite abbastanza al Mondo Letterario le Opere sue di Geometria, di Cosmografia, già divolgate, ed altre, le quali benchè non siano ancora comparse al Pubblico, si conservano appresso di me manoscritte di Meccanica, d'Architettura Civile e Militare di Nautica, per le quali Opere tutte meritò, come già pe' esse il cospicuissimo titolo di Matematico del Gran Principe *Ferdinando* di Toscana; meritò, siccome parimente afferma, di sostenere con decoro ed applauso, prima pel suo Genitore, e poscia per se stesso la Cattedra di Matematica nel Pisano Ateneo; meritò gli encomj degli Atti di Lipsia e di Parma, e dei *Leibnitz*, dei *de Angelis*, dei *Guglielmini*, e d'altri non meno Uomini segnalati. Per l'opposito il nostro Biografo non altro rimerca in *Angelo Marchetti* che la brutta macchia d'invidioso degli altrui progressi ed onorificenze.

Ah riconosca egli pure una volta la verità, e cessi di tormentare la Famiglia *Marchetti*, perchè se in qualche parte ella l'offesa, non ricusi di risarcire le sue mancanze con darglene le debite soddisfazioni. Ma dall'altro canto, se neppure un minimo torto gli arrecammo, nè

il Pa-

I Padre, o il Figlio, si astenga dal turbare le onorate ceneri dell'uno e dell'altro col aver almeno qualche riguardo alla mia Persona, di cui riconobbe il comodo di varie notizie somministrategli pel suo lavoro. Gli fo peraltro sapere, che se egli, o alcun'altro per essi continuerà ad inquietarmi co' suoi scritti, io poi non vo' ingaggiare a contesa con essi loro, non perchè io tema simiglianti Censori, ma perchè non giudico a proposito l'impiegare il prezioso tesoro del tempo in seguitare a rispondere loro per confutargli.